

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

---

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'attività di intervento medico trova fondamento nella tutela del bene costituzionalmente garantito della salute e che, tuttavia, il medico non può agire senza il consenso o malgrado il dissenso del paziente;

la necessità del consenso del paziente, quale tutela inviolabile della libertà personale e del diritto alla salute nei limiti imposti dal rispetto della persona umana è facilmente desumibile dal dettato degli articoli 13 e 32 della Costituzione;

la formazione del consenso del paziente implica, necessariamente, che il soggetto richiedente la prestazione sanitaria venga informato su tutto quanto forma oggetto della medesima;

le maggiori garanzie di tutela della libertà di scelta e di consenso del paziente, possono venire solo da una capillare, completa e corretta informazione che possa dare, al paziente stesso, tutte le informazioni possibili e necessarie per conoscere fino in fondo la prestazione sanitaria richiesta;

nel caso particolare dei farmaci, l'obbligo di una corretta e diffusa informazione è stato già affermato dal legislatore con gli articoli 29 e 31 della legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale nei quali si afferma che l'informazione scientifica sui farmaci compete allo Stato che, a sua volta, la attua attraverso le regioni e le Asl;

le informazioni scientifiche sui farmaci sono trasferite ai medici direttamente dall'azienda farmaceutica produttrice per cui risulta evidente la necessità di un costante ed attento controllo, da parte dell'autorità pubblica, sia sulla registrazione

che sull'informazione attuate dalle organizzazioni di informatori scientifici e farmacisti;

il decreto legislativo 541 del 1992 stabilisce l'obbligo, per le aziende farmaceutiche, di sottoporre le organizzazioni esterne alla direzione di un responsabile del servizio scientifico munito dei titoli scientifici specifici e non, quindi, agli uffici marketing o vendite;

in altri paesi dell'Unione europea è abituale il ricorso agli informatori scientifici per il passaggio delle informazioni dalle aziende farmaceutiche ai medici prescrittori, nell'interesse della popolazione —:

se ritenga opportuno intervenire al fine di garantire il diritto alla salute e, al contempo, alla corretta informazione, in merito a prestazioni sanitarie e medicinali, dei cittadini;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere effettivamente obbligatorio l'utilizzo degli informatori scientifici, come previsto dal decreto legislativo n. 504 del 1992 come già avviene, da tempo, in altri paesi dell'Unione europea. (3-03561)

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il diritto alla salute è un diritto fondamentale riconosciuto esplicitamente dalla Costituzione ed ha acquisito la caratteristica di diritto contenitore di altri, anche diversi fra loro, come il diritto a non ricevere trattamenti indesiderati sulla propria persona oppure il diritto alla cura delle malattie in atto ed altri ancora;

l'intangibilità della persona senza la sua volontà è ormai riconosciuta nel nostro diritto e nella più ampia sfera della solidarietà sociale;

dal 1994 in avanti, in più occasioni, i giudici di merito e la Corte di Cassazione hanno affermato, in modo sempre più puntuale, l'esistenza di un obbligo del medico di informare i pazienti sulle singole

fasi del trattamento medico e sui relativi rischi (si veda, recentemente, sentenza della Corte di Cassazione n. 364 del 15 gennaio 1997);

deve essere possibile elaborare dei criteri che facciano salve le necessità, le sensibilità e le scelte individuali e che, nello stesso tempo, abbiano un tasso di obiettività, di razionalità e di fondatezza scientifiche tali da giustificare le scelte pubbliche di impiego delle risorse in una direzione o nell'altra;

l'uso medico della scienza richiede una cultura scientifica uniforme in tutto il mondo, che può essere ottenuta con un sistema costante di formazione ed aggiornamento, tale da eliminare nicchie di culture stagnanti, incapaci di controllare ed utilizzare criticamente i mezzi terapeutici messi a disposizione della popolazione dal progresso tecnico-scientifico;

il principio della corretta formazione del cittadino, finalizzata all'ottenimento di « richieste di salute » ragionevoli ed eque e nell'ambito di un rapporto « costi-benefici » applicabile a tutta la collettività al fine di garantire la corretta applicazione del diritto alla salute di ognuno, è stato recentemente espresso dal piano sanitario nazionale triennale 1998-2000, che ci sembra finora inapplicato;

già con la legge n. 833 del 1978, articoli 29 e 31, veniva affrontato il problema della informazione e veniva affidato allo stato il compito di garantire l'informazione agli operatori sanitari ed alla popolazione, compito successivamente modificato dal decreto del Ministero della sanità del 23 giugno 1981 con il quale si autorizzavano le aziende farmaceutiche a svolgere informazione presso i medici;

per quanto riguarda i farmaci, l'informazione viene delegata alle aziende farmaceutiche per il tramite degli informatori scientifici del farmaco i quali devono garantire la correttezza della comunicazione mentre le aziende devono assicurare che gli informatori siano in possesso delle in-

formazioni più complete sui farmaci che presentano in conformità al decreto legislativo n. 541 del 30 dicembre 1992;

l'utilizzazione degli informatori scientifici al solo fine di propaganda commerciale dei farmaci, non garantisce la corretta informazione del medico e quindi inibisce ad ogni cittadino la possibilità di avere dal proprio medico prescrittore una informazione esauriente, tale da permettergli di esercitare il fondamentale diritto al consenso informato;

l'informazione scientifica al medico, che la legge n. 833 del 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale riserva allo Stato, viene dal medesimo delegata alle aziende farmaceutiche le quali in tal modo possono scaricare sulla collettività tutti i costi del servizio —:

se non ritenga opportuno far conoscere tutto quanto il Ministero della sanità ha fatto negli ultimi cinque anni per ottemperare agli obblighi di legge.

(3-03562)

PAOLO COLOMBO e RIZZI. — *Al Ministero dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno sabato 6 marzo 1999 un banchetto di raccolta firme per l'indizione del referendum di abrogazione della legge Turco-Napolitano, allestito nel comune di Como in zona « porta torre » e con regolari permessi ed autorizzazioni, è stato assaltato, distrutto ed incendiato da un gruppo di giovani,

questi giovani si riconoscono in un nascente centro sociale, denominato « K.E.P. », di matrice politica dell'area autonoma dell'estrema sinistra, e dei cosiddetti « squatters »;

la modalità con la quale si è giunti al compimento di questo atto intimidatorio contro i promotori del *referendum*, che solo fortuitamente non sono stati feriti fisicamente, fa emergere inammissibili leg-

gerenze dei responsabili provinciali dell'ordine pubblico di Como, in particolare dell'attuale questore;

infatti, dopo una prima raccolta di informazioni sulla vicenda, si è scoperto che: il gruppo di giovani appartenenti al nascente centro sociale « K.E.P. » avrebbe preventivamente annunciato la volontà di effettuare manifestazioni nelle giornate di venerdì 5 marzo 1999 e sabato 6 marzo 1999 attraverso la diffusione di volantini, manifesti e annunci sugli organi di stampa locali; nella serata di venerdì 5 il gruppo ha effettuato un raduno nel comune di Bregnano (Como) presso un locale conosciuto come « Mingus club », nel corso del quale una squadra della Digos di Como ha effettuato un controllo rilevando l'assenza di autorizzazioni ed il mancato rispetto delle norme previste dal caso;

era altresì conosciuta l'intenzione di effettuare il giorno successivo, sabato 6, un raduno a Como, che si è poi verificato il tardo pomeriggio nei pressi di Piazza del Duomo, dove erano fra l'altro presenti dei banchetti, regolarmente autorizzati, di gruppi della sinistra parlamentare che facevano da contraltare alle iniziative anti immigrazione clandestina;

dalla piazza Duomo di Como il gruppo di autonomi si è costituito in corteo, in testa al quale esponeva uno striscione di circa 7 metri con la scritta « bastardi loro banditi noi col sangue agli occhi K.E.P. »; il corteo ha potuto attraversare indisturbato tutto il centro storico (circa 1 km), senza impedimenti o contrasto da parte delle forze di pubblica sicurezza, scandendo slogan a favore degli immigrati e di Ocalan, contro il partito della Lega Nord, con l'uso di megafoni, manifestando azioni violente;

al termine del corteo, giunto al lato opposto del centro storico di Como dove era il gazebo di raccolta firme, questo è stato circondato, distrutto, sono stati lanciati fumogeni, torce incendiate e bottiglie di vetro contro le persone coinvolte nella raccolta delle firme, senza l'intervento tempestivo delle forze di pubblica sicu-

rezza, che è avvenuto solo dopo lo scioglimento del corteo ed il dileguamento degli autonomi -:

come mai il questore o gli altri responsabili dell'ordine pubblico, a conoscenza delle intenzioni del gruppo di autonomi, non abbiano impedito il loro raduno;

perché, in questa circostanza, siano stati autorizzati i banchetti dei gruppi della sinistra in piazza del Duomo in concomitanza con la raccolta firme per il *referendum*;

perché nessuna pattuglia delle forze di pubblica sicurezza fosse presente ad impedire il corteo non autorizzato, oppure a presidiare la zona del gazebo di raccolta firme al fine di prevenire gli episodi che si sono purtroppo verificati;

quali azioni si intendano adottare per identificare i responsabili dell'accaduto;

quali iniziative si intenda prendere per punire l'inaccettabile immobilismo dei responsabili di pubblica sicurezza, ed in particolare di chi era informato sui rischi della situazione che si andava creando;

che tipo di provvedimenti si intenda prendere per ristabilire la possibilità di esercizio di elementari diritti costituzionali per perseguire legittime azioni politiche, nel pieno rispetto delle norme di ordine pubblico;

se non si reputi necessario intervenire per bloccare il generale deteriorarsi della situazione di ordine pubblico in provincia di Como, che registra eventi sempre più allarmanti. (3-03563)

PAOLO COLOMBO e RIZZI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

è purtroppo divenuto consueto registrare episodi di violenza in occasione delle partite che si svolgono a Como con la squadra calcistica cittadina;

tali episodi di scontri violenti fra opposte tifoserie o fra tifoserie e forze dell'ordine hanno provocato gravi incidenti almeno nelle seguenti occasioni: incontro Como-Pistoiese del 2 novembre; incontro Como-Lecco del 6 dicembre 1998; incontro Como-Spal del 13 dicembre 1998; incontro Como-Livorno del 10 febbraio 1999; incontro Como-Varese del 28 febbraio 1999; incontro Como-Modena del 7 marzo 1999;

al termine dell'ultima partita di domenica 7 marzo 1999 si è verificato il ferimento di un agente di pubblica sicurezza, che ha dovuto essere ricoverato a causa delle sue gravi condizioni;

in tutte le occasioni sopra descritte, nonostante la consapevolezza dei rischi di incidenti evidenziati in anticipo perfino dai mezzi di informazione locali, i responsabili dell'ordine pubblico non hanno saputo predisporre adeguate misure preventive;

la mancanza è aggravata dalla regolarità con la quale si sono riscontrati i disordini, che testimonia la leggerezza con la quale questore e prefetto di Como affrontano questo problema -:

se si considerino normali e quindi tollerabili tali incidenti;

se non si reputi perciò necessaria l'adozione di misure straordinarie per evitare il ripetersi di disordini;

se non si ritenga censurabile l'atteggiamento dei responsabili dell'ordine pubblico a Como, in primo luogo quindi i vertici della questura e della prefettura.

(3-03564)

SIMEONE, FRAGALÀ, MALGIERI, DELMASTRO DELLE VEDOVE e LO PRESTI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

martedì 9 marzo 1999, nel reparto pediatrico dell'Ospedale « Rummo » di Benevento, si è consumata l'inquietante tragedia di un neonato deceduto a seguito delle ustioni prodotte da un'incubatrice che, per ragioni al momento non ancora

accertate, si è trasformata in una bara per la piccola vittima incolpevole;

nei mesi scorsi l'interrogante ha presentato una serie di atti di sindacato ispettivo per denunciare le palesi carenze e le irregolarità nella gestione dell'Ospedale « Rummo » di Benevento, evidenziando in particolare le oggettive disfunzioni organizzative e strutturali;

a tali atti il Governo ha perveracemente opposto un colpevole silenzio;

è convinzione dell'interrogante che la tragedia del 9 marzo si sarebbe potuta evitare se i responsabili del nosocomio avessero dedicato il loro interesse prevalente (come più volte sollecitato con molteplici iniziative) alla funzionalità della struttura (garantita molto spesso dal sacrificio personale degli addetti, a tutti i livelli), piuttosto che ad alimentare polemiche strumentali o a perpetuare in atteggiamenti omissivi che, come dimostra l'esperienza recente, hanno finito per ritorcersi esclusivamente a danno dei pazienti -:

quali iniziative intenda adottare per accertare le cause dello sconcertante episodio;

in particolare, se intenda nominare una commissione di inchiesta ministeriale che, parallelamente alle indagini della magistratura, individui i soggetti ai quali debbano essere ricondotte le responsabilità di una tragedia che ha lasciato tutti sgomenti;

se intenda disporre con la massima tempestività un approfondito accertamento sulla funzionalità dell'Ospedale « Rummo » di Benevento che, al di là dello specifico episodio, consenta di verificare la capacità dei responsabili della struttura a garantire una gestione corretta, sotto il profilo organizzativo e della sicurezza. (3-03565)

RICCIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, delle comunicazioni e per le riforme istituzionali.* - Per sapere - premesso che:

dal 1° febbraio 1999 è stata soppressa, in una visione « produttivistica », la

sede Molise delle Poste spa (ex Compartimento regionale) e contestualmente le due filiali di Campobasso e Isernia (ex Direzioni provinciali) sono state trasferite alle dipendenze della Direzione regionale Abruzzo e Molise, con sede in Pescara;

è questo l'ennesimo sopruso posto in essere ai danni di questa piccola, ma importante regione, che ha l'unico torto di avere un numero di abitanti molto modesto anche in relazione alla estensione del proprio territorio;

la soppressione della sede Molise delle poste segue una serie di soppressioni e ridimensionamenti che hanno riguardato il distretto militare, l'Enel, l'azienda telefonica Telecom, le scuole, le preture, eccetera;

è ora prevista anche la soppressione dei presidi regionali per le aree di affari (servizi postali e servizi finanziari) delle Poste spa, che pure in un primo momento erano previsti dal progetto di ristrutturazione;

le conseguenze occupazionali sarebbero disastrose, ove si consideri che dal 1995 ad oggi le poste molisane hanno perso più di 400 posti di lavoro a seguito di precedenti interventi riorganizzativi, pur non diminuendo, anzi aumentando, il volume di affari;

il Molise, se deve continuare ad esistere, deve avere tutti i servizi essenziali, che consentano la sua autonomia, e pertanto più che di sopprimere i servizi esistenti, si dovrebbe parlare di istituire quelli che non ci sono -:

se ritengano che i presidi regionali per le aree di affari delle poste del Molise debbano essere conservati,

se il Molise, in quanto regione, abbia diritto ad avere tutti i servizi essenziali, a tutela e garanzia della propria autonomia; o se, in caso contrario, tra gli obiettivi di questo Governo vi sia quello della soppressione della regione Molise. (3-03566)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato sul quotidiano *l'Unità* di martedì 9 marzo 1999, alla pagina 13, quanto segue: « Non ho dedicato nessun interesse a Sofri e compagni: ho semplicemente espresso l'amarezza per una decisione che preclude la possibilità di riesaminare una vicenda giudiziaria molto complessa e che, a mio giudizio, avrebbe potuto avere una valutazione più serena »;

gli imputati del delitto Calabresi hanno goduto di un numero di processi inusitato in rapporto a quanto la giustizia riserva ai cittadini sconosciuti e privi di ogni padrino politico;

tale dichiarazione, resa da un Presidente del Consiglio dei ministri, appare straordinariamente impegnativa e certo è stata meditata -:

se la dichiarazione sia stata resa con sufficiente conoscenza degli atti processuali;

che cosa abbia indotto il Presidente del Consiglio ad affermare che la vicenda avrebbe potuto avere una valutazione più serena;

quanti giudizi ritenga che debbano ancora essere garantiti al signor Adriano Sofri e « compagni » per dimostrare che egli è « più uguale degli altri ». (3-03567)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il premio Nobel Dario Fo, su *l'Unità* di martedì 9 marzo 1999, pag. 13, dichiara quanto segue: « Io ho il grave sospetto che i responsabili dell'omicidio Calabresi siano nello Stato. Lo dico tranquillamente perché ho avuto la disperata condizione di scoprire chi ha fatto violenza a Franca. Si sono fatti nomi di colonnelli, poi diventati

generali dei carabinieri, che hanno usato truppe fasciste, allevate, pagate per commettere questi crimini».

e più altre: «... parecchie volte ho detto che Calabresi è una vittima. Una vittima di organi dello Stato che lo hanno usato e poi, quando ad un certo punto è diventato pericoloso, lo hanno scaricato ed eliminato»;

ed infine: «Insomma, Marino, io le ho contate nel mio spettacolo, ha detto la bellezza di 120 bugie gravi»;

la gravità assoluta delle accuse e «l'autorevolezza» della fonte, il richiamo a non meglio identificate «truppe fasciste» (Dario Fo, sul punto, è particolarmente credibile avendone fatto parte, tanto da far esultare ambienti nostalgici che hanno salutato il primo premio Nobel conferito ad un «repubblicano») impongono indagini serie e serrate per assicurare alla giustizia coloro che, in qualche modo, avrebbero eterodiretto l'omicidio Calabresi -:

se non si ritenga di intervenire per quanto di competenza con urgenza per acclarare le circostanze, conosciute da Dario Fo ed ignote ai giudici, che coinvolgerebbero uomini dello Stato nella vicenda dell'omicidio Calabresi. (3-03568)

**FRAGALÀ, LO PRESTI e SIMEONE.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato ed del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

la Fiat è presente a Palermo da oltre sessant'anni, coprendo - con i tre marchi Fiat Auto, Lancia e Alfa Romeo - il 45 per cento delle vendite automobilistiche nell'isola, ammontate negli anni 1997 e 1998 a 135 mila unità annue e con una previsione di vendita di 100 mila auto per l'anno in corso, un risultato più che soddisfacente a riprova della benevolenza con la quale i siciliani guardano al prodotto Fiat;

è evidente la naturale distanza della Sicilia dai maggiori centri produttivi di

automobili con le note difficoltà logistiche che la distanza chilometrica comporta;

in tal senso, mentre si può comprendere e giustificare l'accorpamento delle regioni meridionali Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria sembra frettoloso ed inopportuno assemblare anche la Sicilia per i motivi anticipati in premessa;

la chiusura delle direzioni siciliane d'area Fiat Auto, Lancia ed Alfa Romeo ed il loro trasferimento dalle strutture di Palermo e di Catania alla struttura di Napoli sembrerebbero essere inserite nel quadro di un progetto complessivo che vedrà gradualmente ridurre l'organizzazione presidiaria in tutta Italia al fine di ridurre i costi di gestione dell'azienda, alla luce anche della cessione a terzi - avvenuta negli anni appena passati - della struttura di Via Imperatore Federico a Palermo, sede della direzione di area Fiat e Lancia e della struttura Fiat Auto di Catania;

le manovre in atto sono svolte in deroga a qualunque principio di trasparenza contribuendo ad alimentare tra il personale un crescente clima di insicurezza e di sfiducia in una *leadership* che appare ormai incapace di fronteggiare un'agguerrita concorrenza;

operai, impiegati, quadri e funzionari dipendenti dalle realtà Fiat, Alfa Romeo e Lancia di Catania non sono ancora stati messi al corrente del proprio destino lavorativo e paventano di essere parcheggiati presso un qualche «ente di vendita» in previsione di essere successivamente posti in mobilità o in cassa integrazione -:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali opportune iniziative intenda assumere per fare chiarezza in materia al fine di tutelare in Sicilia, regione, com'è noto, povera di risorse occupazionali e d'impresa, sia il settore del mercato automobilistico sia i lavoratori impiegati nel settore, alla luce anche dell'incontro avvenuto tra il presidente della Fiat senatore Giovanni Agnelli ed il Presidente del Consiglio D'Alema subito dopo l'investitura di quest'ultimo. (3-03569)

LENTI, CANGEMI e GIORDANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

la legislazione vigente prevede che le prestazioni di disoccupazione, requisiti ridotti, vengano liquidate entro 120 giorni dalla data di presentazione delle domande;

la scadenza dei termini per la presentazione delle domande per l'anno 1998 (31 marzo) è prossima -:

per quali motivi l'Inps di Lamezia Terme, a tutt'oggi, non abbia ancora provveduto a liquidare numerosissime prestazioni di disoccupazione, requisiti ridotti, relative all'anno 1997 ai lavoratori precari del comprensorio lametino. (3-03570)

REPETTO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

è attualmente in servizio sulla linea ferroviaria Savona-Genova-Roma il treno 9303 *Eurostar* Pendolino « C. Colombo », che oggi parte da Genova P.P. alle ore 6,25 con arrivo a Roma T. alle ore 10,45;

le Ferrovie dello Stato, come la stampa locale ha recentemente messo in risalto, stanno varando un orario estivo 1999 che prevede un aumento del tempo di percorrenza di quarantacinque minuti rispetto alle attuali 4 ore e 20 minuti a causa dello spostamento sulla linea tirrenica, rispetto all'attuale tratta ad alta velocità Firenze-Roma;

in questo modo la durata del viaggio sarebbe di 5 ore e 5 minuti, ad un prezzo di lire 74.500 (2<sup>a</sup> classe), contro le 5 ore e 10 minuti circa dell'*Intercity* 515 che attualmente parte da Genova P.P. alle ore 6,46 e arriva a Roma T. alle ore 11,55, ad un prezzo di lire 59.500 (2<sup>a</sup> classe);

questo cambiamento d'orario penalizza ulteriormente Genova e la Liguria, dal momento che questo treno rappresenta un insostituibile mezzo di collegamento per i Liguri che devono svolgere affari in giornata nella capitale, tenuto conto del

fatto che i collegamenti aerei, dal costo molto superiore, sono comunque pochi e hanno orari disagiati -:

quali provvedimenti intenda assumere con urgenza al fine di mantenere il treno *Eurostar* 9303 con gli orari e i tempi di percorrenza attualmente in vigore.

(3-03571)

TASSONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

la sezione di controllo sugli enti della Corte dei conti, con determinazione dell'8 febbraio 1999 inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha indicato le attività di vigilanza e di controllo da esercitarsi da parte del Ministro delle finanze sull'istituto Ente tabacchi italiano;

a seguito di tale determinazione il Ministro delle finanze ha correttamente incaricato di tale attività l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato;

a seguito dell'istituzione dell'Eta, tutte le partecipazioni del gruppo Ati e, quindi delle società da questo controllate, sono state trasferite dall'Ams all'Ente tabacchi -:

se abbiano avuto notizie che il direttore generale dell'amministrazione dei Monopoli di Stato sia stato recentemente cooptato nel Consiglio di Amministrazione dell'Ati e nominato consigliere di amministrazione dell'Ati Sale Spa e se il dirigente abbia accettato la nomina;

se, nel caso affermativo, come giudichino, anche sotto il profilo morale, tale nomina, considerata l'evidente incompatibilità in relazione alle funzioni di vigilanza che competono al dirigente nominato.

(3-03572)

VASCON, FONGARO, DALLA ROSA, CIAPUSCI, PIROVANO, STUCCHI, MOLGORA, FROSIO RONCALLI, ROSCIA, GIANCARLO GIORGETTI, MARTINELLI, FAUSTINELLI e CAPARINI. - *Al Presi-*

*dente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la solidarietà sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sera di domenica 7 marzo 1999 dalle reti televisive Rai, Rete uno, veniva trasmesso il programma « Frontiere ». Nel corso dello stesso, alle ore 23,30 circa ed in chiusura del medesimo, durante il servizio avente come oggetto i giovani extracomunitari presenti nel territorio nazionale e le loro condizioni di vita, venivano mandate in onda delle immagini che riprendevano dei bambini « a loro dire di nazionalità albanese » della presunta età di 10-12 anni, che durante il giorno chiedevano l'elemosina ai semafori delle città italiane (Milano) e che « gestiti » da adulti loro connazionali, di notte venivano fatti prostituire con la forza nel cosiddetto mondo o am-

biente degli omosessuali (pedofili). Il servizio era oltre che filmato con la telecamera, anche commentato vocalmente ed integrato con interviste rivolte a cittadini extracomunitari all'uopo avvicinati —:

se siano a conoscenza dei fatti;

se quanto mandato in onda risulti rispondere a verità;

se a fronte di una così palese e pubblica denuncia i competenti organi di Governo preposti non intendano agire tempestivamente ed assumere subito tutte le misure che tali fatti richiedono, essendo gli stessi da ascrivere al novero dei delitti contro la persona, che proprio con la presenza e il coinvolgimento di minori si rendono gravissimi. (3-03573)